

VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

Lodi, 31 maggio 2012

Intervento di Enrico Maria Tacchi

La prima fase, “dello sviluppo”

Società tradizionali / Aspetti generali

1. L'attività agricola e di allevamento assorbe la massima parte della forza lavoro.
2. In Occidente questo assetto si è osservato fino all'Ottocento (e anche più tardi in Italia), nei Paesi emergenti è durato fino al tardo Novecento, in quelli più poveri dura ancora oggi.
3. In tale realtà, il problema principale consiste nell'assicurare il fabbisogno alimentare di sussistenza (persino nei Paesi più avanzati, come si è visto negli Stati Uniti durante la grande crisi economica del 1929).

Società tradizionali / Riflessi sociali e culturali

1. La famiglia è, di regola, un'unità sia di produzione sia di consumo.
2. La famiglia è tendenzialmente unita nello spazio e nel tempo
3. La famiglia integra i generi e le generazioni.

Società tradizionali / Riflessi pastorali

1. In quel contesto, l'azione pastorale sembra in qualche modo agevolata, grazie a una religiosità diffusa e condivisa.
2. Nel mondo cattolico nascono, fin dall'Ottocento, varie reti di supporto alle comunità rurali, dal credito mutualistico contro l'usura (le casse rurali) alle cooperative agricole.
3. Nel Novecento, Pio XII ha sintetizzato bene il valore etico del reddito derivante dal potere della famiglia contadina, oppure del “salario familiare” per il lavoratore dipendente
4. il “sistema famiglia” prevale sull'individuo singolo, la collaborazione tra i componenti facilita le relazioni interpersonali.

La seconda fase, “della marginalizzazione”

Il lavoro

1. L'industrializzazione provoca una sostanziale “marginalizzazione” dell'attività agricola *Questo si verifica in luoghi e tempi diversi: nell'Ottocento con il capitalismo in Occidente; negli anni Trenta con i Piani quinquennali in Unione Sovietica, a metà Novecento con i “Poli di sviluppo” in Italia fino alla Cina di oggi.*

2. L'agricoltura è invariabilmente considerata come un settore arretrato, a meno che non accetti a sua volta di **industrializzarsi** e di **globalizzarsi**
3. Grazie alla meccanizzazione, all'elettrificazione e alla chimica applicate all'agricoltura, con meno addetti si ottiene più prodotto.
4. I prodotti agricoli sono scambiati nei grandi centri del mercato mondiale, che ne fissano il prezzo. La concorrenza è sempre più aperta

La famiglia

1. La famiglia cessa di essere un'unità di produzione e si riduce per molti aspetti a unità di consumo
2. In seguito, cresce la quota dei consumi più strettamente individuali: i beni e i servizi richiesti sono sempre più privati e sempre meno comunitari.
3. Gli adulti (gli uomini prima, poi le donne) “vanno a lavorare” all'esterno della casa
4. l'abitazione inizialmente si trasferisce dalle campagne vicino alle fabbriche, con i ben noti problemi legati all'inurbamento, e alla periferizzazione
5. Successivamente, con lo sviluppo dei mezzi di trasporto pubblico e privato, si va a lavorare anche molto lontano (pendolarismo).

La cultura

1. Diventano molto più scarsi gli spazi e i tempi in cui la famiglia può riunirsi.
2. Il controllo esercitato dagli esseri umani sulle attività economiche (normalmente al riparo dagli eventi naturali) può essere indebitamente allargato fino ad escludere Dio da ogni orizzonte.
3. La maggiore disponibilità di beni di consumo dona maggiore libertà, ma ben presto i limiti di sistema si ripresentano: non solo come limiti ecologici dello sviluppo, ma anche come limiti etici alla presunzione di onnipotenza (per esempio, in campo bioetico).

La pastorale

- Tra i rischi etici possibili in tale contesto, si può citare l'attitudine a contabilizzare, a mercificare e a meccanizzare ogni cosa, compresi i rapporti interpersonali.
- La famiglia media, da numerosa che era, si fa dapprima piccola, infine piccolissima: i figli sono considerati più un costo che una risorsa.

La pastorale si confronta con modelli culturali individualistici e non di rado egoistici, con famiglie messe a dura prova per il ridursi delle opportunità di relazione tra i suoi componenti, mentre crescono a dismisura le reti e le interconnessioni tra ciascun singolo componente e il mondo esterno. Forse potrebbe essere questa una tra le possibili chiavi di lettura della minore stabilità dei legami familiari.

La terza fase, “della sostenibilità”

La sfida della sostenibilità / Aspetti generali

1. L'Occidente post-industriale si orienta ormai sempre più verso attività lavorative dematerializzate, dove la maggior parte della forza lavoro manipola simboli, anziché oggetti fisici: si parla così di società della conoscenza, della finanziarizzazione ecc.

Questa terza fase è ancora prematura per gran parte del mondo odierno, ma conviene prepararsi a discuterne il tracciato, possibilmente facendo tesoro delle esperienze in atto, per trarre da esse indicazioni utili a migliorare la transizione.

La sfida della sostenibilità / Riflessi sociali e culturali

2. In particolare, cresce oggi la consapevolezza che trascurare la natura e il creato possa generare gravi problemi, così come l'industrializzazione spinta può compromettere gli equilibri necessari per la stessa sopravvivenza dell'umanità.¹
3. L'attività agricola, tradizionalmente, è considerata come il presidio più prossimo alla tutela della natura. Pur riconoscendo che talvolta questa prossimità possa anche avere prodotto uno sfruttamento intensivo e irreversibile delle risorse naturali, sembra assolutamente necessario fare conto sugli agricoltori per il bene futuro di tutta l'umanità, supportandoli se del caso con valide azioni di formazione e di professionalizzazione.
4. Tra i segnali emergenti vi è oggi il venir meno delle sovrapproduzioni agricole e anzi le avvisaglie di una prossima scarsità futura di beni alimentari. Evidentemente in questo si scorgono opportunità positive, rivolte a un accesso più equo all'alimentazione per tutto il genere umano e alla drastica eliminazione di ogni spreco: la famiglia rurale verrà coinvolta per prima da problematiche che tendenzialmente riguardano tutta l'umanità, sulla strada verso un consumo più responsabile.

La sfida della sostenibilità / Riflessi etici (comportamenti di ciascuno) e pastorali

Sorgono dunque oggi alcuni interrogativi etici, per esempio: l'indubbia **libertà** che si acquisisce consentendo la massima mobilità delle persone e delle merci, non viene forse a collidere con l'istanza di **risparmio energetico** implicita nella formula “chilometri zero”? il **gigantismo** acquisito dai mercati agro-alimentari produce solo vantaggiose economie di scala oppure può mortificare le **attività economiche di carattere familiare**? E ancora, l'idea di sostenibilità come uso responsabile delle risorse a tutela **delle future generazioni**, non si approssima forse a temi che la pastorale del creato ha molto a cuore?

La pastorale, valorizzando e aggiornando certi spunti profetici già impliciti nella *Populorum Progressio*, del Papa Paolo VI potrà avvalersi anche di pronunciamenti più recenti riguardanti la responsabilità ambientale, tra cui quelli molto espliciti del Papa Benedetto XVI contenuti nella *Caritas in Veritate*² e nel discorso al Bundestag tedesco del 22 settembre 2011.³

¹ Questi temi sono all'ordine del giorno della conferenza mondiale Rio + 20, che si terrà proprio alla fine di questo mese di giugno, nel ventennale del famoso World Summit del 1992.

² (Dal punto 50): Questa responsabilità è globale, perché non concerne solo l'energia, ma tutto il creato, che non dobbiamo lasciare specialmente dell'acqua, può provocare gravi conflitti tra le popolazioni coinvolte. Un pacifico accordo sull'uso delle risorse può salvaguardare la natura e, contemporaneamente, il benessere delle società interessate.

³ «... nei nostri rapporti con la natura c'è qualcosa che non va ... la materia non è soltanto un materiale per il nostro fare ... la terra stessa porta in sé la propria dignità e noi dobbiamo seguire le sue indicazioni.»